

NOSTRI PERPETUO MEMOR.

PER LA STORIA EDITORIALE DELLE OPERE DI MARCO AURELIO
SEVERINO (CON UNA LETTERA INEDITA)

ORESTE TRABUCCO

Il norimberghese Johann Georg Volkamer (fig. 1), dopo sei mesi trascorsi a Napoli, nel febbraio 1642 riprendeva la via di casa, ma frapponendo un stanza a Roma che si allargò ad un trimestre. A Napoli era venuto da Padova, dove s'era distinto entro la *Natio germanica artistarum*, tra quanti vi approdavano per antica consuetudine, allora irrobustita dal magistero del westfalico Johann Vesling. Vesling anatomico tra i maggiori del tempo suo, che a Padova aveva dato in luce nel 1641 il proprio *Syntagma anatomicum*; nel 1647 ne sarebbe apparsa una nuova edizione riccamente illustrata: qui, nell'aggiunta antiporta, si evocava icasticamente la nobile tradizione vesaliana distintiva dello Studio (fig. 2). Volkamer a Padova corroborava la lezione appresa in patria, nell'ateneo altdorfino, da un illustre maestro, Caspar Hofmann; e, a più dotarsi di perizia anatomica, s'era poi insediato a Napoli discepolo di Marco Aurelio Severino, il calabrese professore di anatomia e chirurgia dello Studio partenopeo, il chirurgo rinomatissimo dell'Ospedale degli Incurabili. Così Volkamer secondava un percorso comune a molti connazionali compagni di

studi, stante il pregio in cui il *magister* Vesling teneva Severino dacché a stampa, nel 1632, il suo *opus magnum* di materia chirurgica, il *De recondita abscessuum natura* distribuito in sette libri. Tornato in patria, Volkamer ebbe molti anni e fecondi: nella sua Norimberga sarebbe vissuto fino al 1693, lungamente sovrintendendo all'attività medica nel dominio urbano; giungendo fino a presiedere l'Accademia Cesareo-Leopoldina.

Volkamer lasciava Napoli avendo nei propri bauli un copioso bagaglio cartaceo: un fascio ben folto di opere manoscritte affidategli dal maestro napoletano, affinché ne curasse la pubblicazione in terra tedesca. Segnato dalle persecuzioni inquisitoriali originanti dal misoneismo oppostogli dalla corporazione medica partenopea, ansioso di collocazione editoriale pari alla fama europea ormai consolidata, Severino faceva Volkamer suo legato nella *respublica medica* coeva; e Volkamer adempiva, con dedizione, con sagacia, con non comune competenza.

La lettera che qui di seguito si pubblica dice appieno della relazione Severino-Volkamer, della trama di rapporti italiani e italo-tedeschi entro cui essa si situava, dei modi con cui essa maturava in edizione di opere mediche tra le più cospicue del medio Seicento. E dice dunque del vasto commercio intellettuale proprio di un attivissimo cittadino della *respublica literaria* quale fu Severino.

I suoi rapporti con la Germania in quel principio del 1642 sono più che saldi, per dimestichezza coltivata con la *Natio germanica artistarum* patavina. Tra i mediatori garanti del flusso epistolare con i corrispondenti tedeschi i Guerigli, librai veneziani fortunatamente attivi sulla scena lagunare, editori, per non dir d'altro, delle *Novelle amoroze* degli Incogniti; e, dal novero di quei corrispondenti tedeschi, affiora il nome del francofortese Ludwig von Hörni-

gk (fig. 3), perito di medicina e di legge, che a Padova era anch'egli venuto a perfezionare le conoscenze mediche già acquisite in patria. Uomo di corte e d'apparato Hörnigk, e uomo di libri, che, ratificata la pace di Westfalia, sarà agente imperiale deputato al controllo del commercio librario nella città assiana, di libri mercato principe. E pure affiora il nome del grande Caspar Hofmann, primo maestro di Volkamer e cattedratico celeberrimo di Altdorf, che firmerà i versi a piè del ritratto di Severino, posto ad ornare la *Zootomia democritaea*, di cui ci apprestiamo a far più piena menzione; Hofmann che, mentre ancora infuria la guerra dei Trent'anni, leva un inno alla pace anelata da chi s'è votato alla scienza e leva alla scienza di Severino che contrasta la morte dilagante nelle contrade europee:

Tu quoque nobiscum tendis quasi foedere pacto,
Velle adiutam omni tempore Aletheian,
Ut, postquam Europam turbat Mars improbus armis
Conspirantque adeo cuncta elementa neci,
Musarum Charitumque et Apollinis arcitenentis,
Et fera barbaris undique conspicitur.
Strenua sumamus vim contra arma hostis amari,
Ne qua progressus insubidus faciat!
Macte, Severine, hoc animo, virtute fideque,
His comes aeternum nomen honosque fruatur!

La relazione epistolare di Severino con Hörnigk preludeva alla nuova edizione francofortese del *De recondita abscessuum natura* – ora aumentato nel corpo dei sette libri già editi e aggiuntovi un ottavo libro –, che veniva nel 1643. Promotore ne era appunto Hörnigk, che Severino eleggeva nuovo dedicatario dell'opera e al quale faceva pure pervenire, mediante Volkamer in cammino verso la patria, i rami incisi a nutrire il corredo iconografico, anch'esso incrementato. Nel paratesto del libro una lettera da Francoforte di Hörnigk a Seve-

rino del principio di novembre 1642; Hörnigk attestava la fama subito sortita dall'opera di Severino – la prima, assai tardiva, stampata quando il suo autore, a lungo penalizzato dall'essere in primo luogo chirurgo, seppur chirurgo di rango universitario, aveva ormai varcato la soglia dei cinquant'anni –, col quale il *savant* tedesco non aveva avuto alcun rapporto durante la sua permanenza italiana, ma la cui alta reputazione s'era rapidamente radicata nella Padova dello Studio e tra gli immatricolati della *Natio germanica artistarum* dopo l'apparizione del trattato di anatomo-patologia e chirurgia ora ripubblicato a Francoforte. Iniziava così la lunga teoria di opere severiniane date alle stampe in Germania; in questa prima l'inserzione di una lista di *Clarissimorum virorum de M. Aurelio Severino operis De recondita abscessuum natura autore iudicia* faceva risaltare la volontà celebrativa che accompagnava il patrocinio di Hörnigk.

L'anno successivo, nel 1644, Volkamer confezionava abilmente un appetitoso *avant-goût* delibando dai manoscritti severiniani in suo possesso: reinsediato nella natia Norimberga, qui, per i tipi di Wolfgang Endter, faceva uscire un volumetto in dodicesimo (fig. 4) costituito per gran parte dalla traduzione latina di mano di Severino del *Curioso tratado de la naturaleza y calidad del chocolate* che Antonio Colmenero de Ledesma aveva pubblicato a Madrid nel 1631; Volkamer vi giustapponeva un breve testo programmatico intitolato *Idea universae chirurgiae restauratae feliciter*, in cui il maestro partenopeo annunciava il suo monumentale programma editoriale, solo in parte realizzato – e realizzato prevalentemente in Germania – negli anni avvenire, ma, come attesta il *corpus* manoscritto oggi serbato nella Lancisiana di Roma, poggiante su ben concrete fondamenta testuali. Volkamer poneva la sua intelligenza, la sua elevata condizione al servizio dell'opera di Severino; dimostrava di esse-

re editore intraprendente ed originale, ma fedele, pazientissimamente fedele, alla volontà del maestro: quanto del voluminoso carteggio tra i due si conserva è tutto punteggiato di capillari istruzioni editoriali inviate da Napoli a Norimberga, con tono trepidante per i ritardi, i mancati recapiti, gli smarrimenti: i libri di Severino si facevano tra Italia e Germania, in una Germania su cui si abbattevano i lampi più corruschi di Marte. Volkamer così presentava l'*Idea severiniana*:

Cum sub praelo iam ferveret praesens opusculum, supervenere literae ex Italia ab excellentissimo Severino perscriptae, quibus seriem suarum lucubrationum inclusam voluit, quam publico literatorum orbi expositam, lector amice, aequi bonique consule.

Severino offriva al lettore l'affollato catalogo delle proprie opere – tutte da venire, tranne lo stampato e ristampato *De recondita abscessuum natura* –, ponendolo sotto l'egida di illustri amici, quali William Harvey, Johann Vesling, Thomas Bartholin – e ricordava pure Volkamer, in Italia allievo di Vesling e suo –:

His scilicet partibus et his membris corpus chirurgiae veteris per nos restituae constat. Cuius operis parte et membra singula videre primus, sic comis ut doctus vir, cum Neapolim divertisset, Petrus Castellus; secundus Henricus Blauodaeus, cl. Parisiensis professor; tertius sagacissimus Guilielmus Harveius; quartus eruditissimus aequae ac celebratissimus Ioannes Veslingius; quintus ingeniosissimus Ioannes Georgius Volcamerus norimbergensis; et novissime singula perlegit cl. Vir Thomas Barhlolinus, Casparo patre doctissimus doctior filius [...].

Il giovane Volkamer s'era prontamente fatto esperto della *respublica literaria* contemporanea e vi era ormai intrinseco. La *Chocolata inda* nel latino di Seve-

rino era opera di storia naturale d'oltremare consona altresì al palato degli *hommes de lettres*; appena poco prima, nel 1643, René Moreau, vessillifero della gloriosa facoltà medica parigina e gran conoscitore di testi antichi, possessore di una leggendaria biblioteca, Moreau maestro di uno dei campioni del *libertinage érudit* quale Gabriel Naudé, aveva dato alle stampe del Cramoisy la sua traduzione (fig. 5) del breve trattato del Colmenero, che l'aveva appunto intitolato *Curioso tratado*; Moreau dedicava la sua traduzione ad Alphonse de Richelieu, cardinale arcivescovo di Lione, e fratello del grande Armand, morto l'anno prima. Volkamer, che aveva ben speso il suo tempo romano, dedicava, altrettanto sapientemente, al prestigioso Paolo Zacchia, archiatra pontificio, nel novero dei fautori di Severino elencati sulle soglie dell'edizione francofortese del *De recondita abscessuum natura*.

Volkamer pubblicava il libretto severiniano del 1644 per i tipi norimberghesi di Wolfgang Endter; sull'impresa di Endter avrebbe principalmente fatto conto von Hörnigk nell'attuazione della politica editoriale filoasburgica quando investito dell'ufficio di agente imperiale per il mercato librario tedesco. Hörnigk e Volkamer collaboravano; collaboravano a vantaggio di Severino con risultati notevoli: nel 1643 si aveva l'edizione francofortese del *De recondita abscessuum natura*, nel 1644 usciva la *Chocolata inda* a Norimberga, nel 1645, ancora a Norimberga, *litteris endterianis*, la *Zootomia democritaea*, l'opera maggiore di Severino. Nella dedica della *Chocolata inda* a Zacchia Volkamer aveva tali parole per la *Zootomia*:

Democritaea [...] zootomia, sagacissimi viri hoc seculo passim decantati indagatio. Anatomica scil. Opificii animantium organici membrorumque suorum actionis et usus universi contemplatio, a primo Democrito diligentissime exercitata, quo [...] opere ad ἐνέγγειαν anatomicam nil videris optaverisve praestantius.

Severino intitolava la *Zootomia* a Democrito, il *Democritus sector* rappresentato nell'antiporta, evocando chi era per lui *novus Democritus*, l'illustre amico d'oltremarina William Harvey, della cui *sententia* si faceva energico banditore entro la sua *anatomie generalis totius animantium opificii*, a buona ragione intendendo *compagnons de route* Johann Vesling e Thomas Bartholin: Vesling che accoglieva la circolazione del sangue nel suo *Syntagma anatomicum*, manuale neoterico di pronto e diffuso successo; Bartholin che alle tesi harveiane *de motu cordis et sanguinis* aggiornava, dal 1641, l'autorevolissimo, durevole manuale del padre Caspar, le *Institutiones anatomicae, ora novis recentiorum opinionibus et observationibus auctae*. La *Zootomia* severiniana era opera di lunga e faticosa gestazione, stratificata attraverso più di tre decenni, di struttura ripetutamente mutata lungo il tragitto redazionale. Struttura, nel suo farsi, animata in profondità da un doppio movimento – più perspicuo, per quanto ci è dato ricostruire, nelle forme testuali alle spalle di quella finale, in cui il rapporto tra anatomia e fisiologia si rarefà, delegato ad una materia che ne eccede progressivamente il perimetro -: l'apologia della nuova anatomia comparata e al contempo la volontà di aggredire le aporie insite nella teoria harveiana che, spingendo all'estremo la confutazione del sistema galenico, svincolava la fisiologia circolatoria da quella respiratoria, rimuovendo tra di esse ogni relazione. La *Zootomia* esaltava congiuntamente una tradizione bicipite: la nuova, rivoluzionaria, anatomia seicentesca come rappresa in Italia, tra Padova e Napoli, intorno al nucleo harveiano; e altresì la *naturalis philosophia* fiorita nel Mezzogiorno d'Italia, di cui Severino s'investiva erede, egli calabrese, epigono di Telesio e di Campanella, ma pure di Giulio Iasolino, suo maestro a Napoli, dove aveva trapiantato la lezione vesaliana udita a Padova. L'apolo-

gia di queste due tradizioni, rese concomitanti in nome di un'interpretazione non poco deformante, sostanzia la *Praefatio* della *Zootomia*; firmata da Volkamer, ma, se non sgorgata dalla stessa mano di Severino, certo da lui dettata in avvertimenti diretti a guidare lo stilo di Volkamer.

Di Severino, come rivela la lettera che pubblichiamo, sono invece senza dubbio i versi – centone virgiliano – posti a fronte del suo ritratto incluso nella *Zootomia*, che egli dispone siano firmati da Volkamer, devoto esecutore appieno obbediente, aggiungendovi la didascalia: «De cl. viri specie sibi primum cognita et excudi curata venerabundus sic alludebat» (figg. 6-7). I versi, col ritratto, erano parte di un fastoso apparato celebrativo – si sono già citati quelli di Hofmann –, che, tra il molto altro, comprendeva pure la suddetta antiporta ed il ritratto di Iasolino: effetto perseguito la consacrazione europea di Severino epigono di una prestigiosa tradizione, ora lui maestro – che i suoi elogi sagacemente voleva apparissero dischiusi da altrui mani. Quando, nel febbraio 1642, Severino scriveva a Volkamer di stanza a Roma, la struttura *in fieri* della *Zootomia* prevedeva l'annessione di pagine relative ai problemi della respirazione ittica; pagine di *status* assai fluido, ad un certo punto destinate a comporre una vasta opera sulla respirazione animale mai venuta a stampa, se non limitatamente ad un postumo florilegio di testi pubblicato a Napoli nel 1659, poi riproposto dopo due anni ad Amsterdam, dallo Jansson che acquisiva i medesimi fogli napoletani anteponendovi il proprio frontespizio (fig. 8) – nell'elenco accluso alla succitata *Idea universae chirurgiae restauratae* già compare un *De respiratione piscium* quale opera autonoma.

Le lettere di Severino a Volkamer cercò e trovò e trascrisse ad Erlangen – dove sono tuttora – Luigi Amabile, che, imbattutosi nei documenti relativi alle vicissitudini inquisitoriali di Severino, accumulò assai copiosa materia

per un libro, però mai scritto, su di lui, congeniale al medico eminente e allo storico vigoroso del Sant'Uffizio. Le carte preparatorie di Amabile giacquero lungamente inerti nella Biblioteca Nazionale di Napoli, sinché Maurizio Torrini, dandosi a ricostruire la vicenda di rilievo europeo di chi fu maestro del 'suo' Tommaso Cornelio, ne additò compiutamente il valore, a suffragare una storia della cultura napoletana nel secolo della rivoluzione scientifica che sapesse in primo luogo nutrirsi di rigore documentale.

ORESTE TRABUCCO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

APPENDICE



Fig. 1



Fig. 2

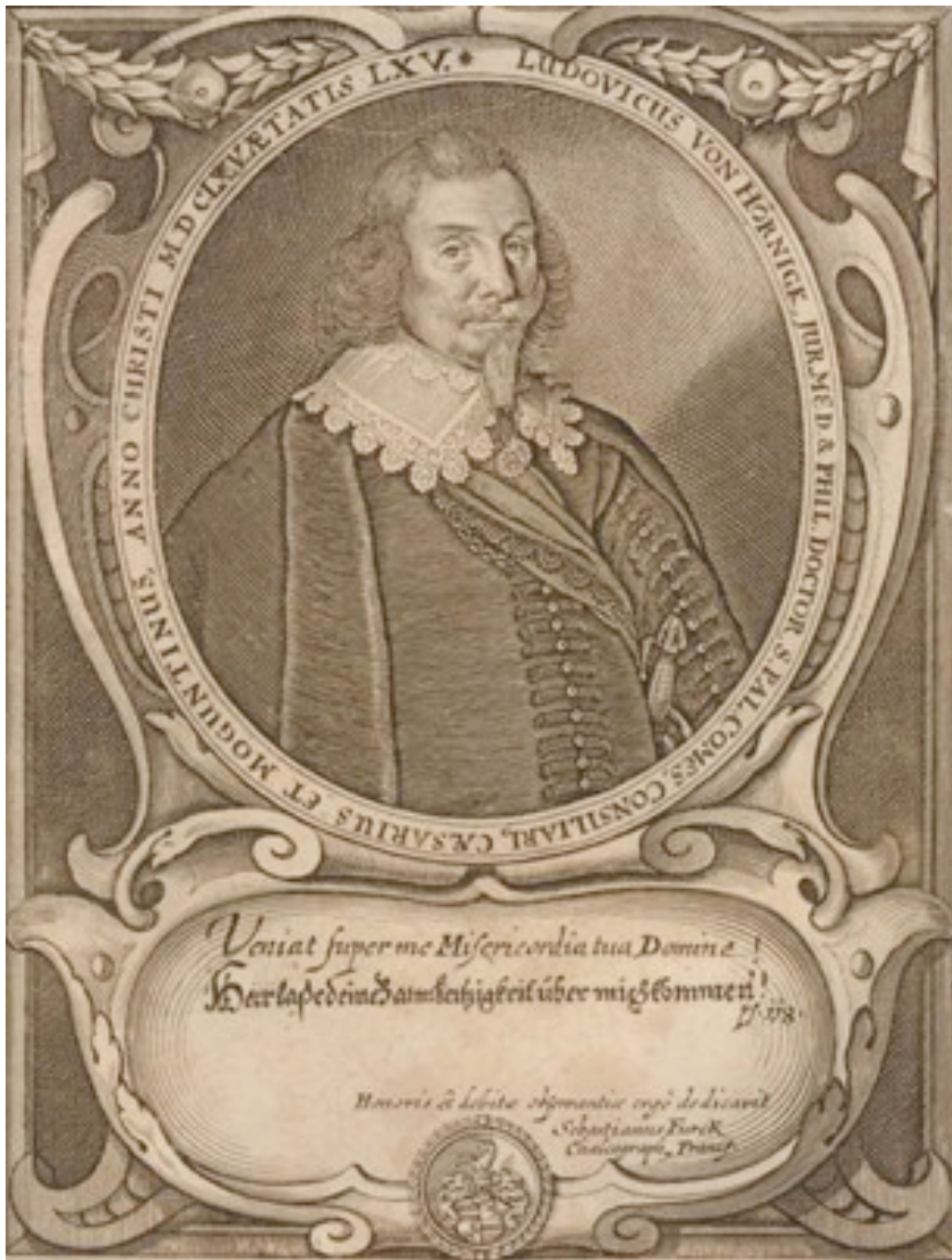


Fig. 3

CHOCOLA-
TA INDA,

Opusculum

De qualitate & natura

CHOCOLAT

Authore

ANTONIO COLME-
RO DE LEDESMA, Med.

Fac. Professore in Ecifa-
na urbe,

*Hispanico antehac idiomate edi-
tum: nunc verò curante*

Marco Aurelio Severino
Tarsensi, Phil. Medico, & in
Gymnasio Neapolitano Re-
gio Anatomæ & Chirurgi-
æ Prof. P.

in Latinum translatum

NORIMBERGÆ,

Typis Wolfgangi Eri. 'eri, Anno 1644.



D V
CHOCOLATE
DISCOVRS CVRIEVX,
DIVISE' EN QVATRE PARTIES.

*Par Antoine Colmenero de Ledesma Medecin &
Chirurgien de la ville de Ecija de l'Andalouzie.*

Traduit d'Espagnol en François sur l'impression faite à
Madrid l'an 1631. & esclaircy de quelques
Annotations.

*Par RENE MOREAV Professeur du Roy en
Medecine à Paris.*

Plus est adjousté vn Dialogue touchant le mesme Chocolate.
*Dedié à Monseigneur l'Eminentissime Cardinal de Lyon, grand
Aumosnier de France.*



A PARIS.
Chez SEBASTIEN CRAMOISY, Imprimeur ordinaire
du Roy, rue S. Jacques, aux Cicognes.

M. D C. XLIII.

Fig. 5



Fig. 6

In effigiem Excellentif. Severini,

Ignoti nova forma Viri, venerandaq; cultu:
 Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat,
 Omnia Mercurio similis, vocemq; coloremq;
 Argutumq; supercilium. Qui spiritus illi,
 Qui vultus, vocisque sonus, qui gressus eunti,
 Eloquar, an silicam? Nec vox, nec verba sequuntur.
 Si verò tristi languerent corpora morbo,
 Cum furit atq; artus depascitur arida febris,
 Hinc tandem concede, hac ara tuebitur omnes.
 Ac dum prima lues udo sublapsa veneno
 Pertentat sensus, atque ossibus implicat ignem,
 Jamq; aderit Phæbo ante alios, dilectus Japis,
 Pæonium in morem senior succinctus amictu,
 Ausus, & afflictiis melius considerare rebus;
 Infectum eluitur scelus, aut excuritur igni.
 Est vapor, & toto descendit corpore pestis,
 Angustaque ferunt fauces, aditusq; maligni:
 Suppliciter tristes & tunsæ pectora palmis
 Concurrunt: hæret pede pes, densusq; viro vir:
 Ille regit dictus animos & pectora mulcet.
 Succedunt matres, ac templum thure vaporant:
 Thure calent aræ, fertisq; recentibus halant.

Habitus &
 species cor-
 poris totius.

Provisor
 perspicax
 internorum

Curator pra-
 properus ex-
 ternorum.

Confugium
 in padancho
 ne populara.

Deo summo
 litatio su-
 prema.

Ad suæ gentis Viros Studiosos è Virgilio centonem
 J. G. V. N. D.

De Cl. Viri specie sibi primùm cognitâ, & excudi
 curatâ venerabundus sic alludebat.

) () (2

IN

Fig. 7

ANTIPERIPATIAS,
Hoc est, adversus Aristoteles
DE RESPIRATIONE PISCIIUM
D I A T R I B A.

DE PISCIBUS IN SICCO VIVENTIBUS
Commentarius in Theophrasti Eresii li-
bellum hujus argumenti.

Æ *HOC* ILLUSTRATUS, SCILICET
Anatome Spectatus, & Philosophico Criterio Examatus
DE RADIO TURTURIS MARINI,
ejusque vi, Medicina, Veneno.

MARCI AURELI I.
SEVERINI
THURII CRATIGENÆ
THARSIENSIS,

In Regio Gymnasio Neapolitano Anatomæ, & Chi-
rurgiæ PP. Viri omnigenâ eruditione, admirandi.

Opuscula diu expectata nunquam visa.
Accessit vitæ Authoris Synopsis.



AMSTELODAMI,
Apud JOANNEM JANSSONIUM 1661.

Digitized by Google

Fig. 8

[M. A. SEVERINO A J. G. VOLKAMER]*

Tibi, vir clarissime, salutem et Musarum omnium afflatum

Optatissimas quidem tuas 21 februarii datas accepi sic laetus, ut amplexus et exosculatus fuerim. At vero quas debueras martio ineunte, non subiunxisti, multo desideratiores desideratissimis. Quandoquidem per has erat mihi necessarius nuncius receptarum additionum ad opus *De abscessibus*, quas miseram commendato fasciculo literarum antistiti seu priori coenobitarum carthusianorum romanorum, qui sunt in D. Mariae de Angelis dicto <coenobio>; miseram, inquam, cum literis ordinario cursori (postae) datis.

Praeter haec autem additamenta miseram per tardiozem tabellarium (procacii) Iulii Iasolini imaginem aere insculptam seu rectius depictam, cuius portorium persolvi Neapoli fecique debito conductionis immunem. Per quem

* La lettera che qui si pubblica è conservata, autografa, nel Briefsammlung Trew della Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg: cfr. E. SCHMIDT-HERRLING, *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Erlangen. Neubearbeitung*, V Band, *Die Briefsammlung des Nürnberger Arztes Chr. J. Trew (1695-1769)*, Erlangen, Universitätsbibliothek, 1940, p. 567. Se ne ha oggi riproduzione digitale: http://digital.bib-bvb.de/view/bobmets/viewer.-0.6.4.jspfolder_id=0&dvs=1578594337245~47&pid=14145225&locale=it_IT. Di mano di Luigi Amabile se ne ha duplice copia in Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, ms. XI.A.A.36, cc. 190, 190bis. La trascrizione che se ne dà è largamente conservativa, tranne che per lo scioglimento delle abbreviature – ma non quelle di formularità epistolare –, la riduzione delle maiuscole all'uso odierno – ma si conserva la maiuscola iniziale per le formule di rispetto –, la restituzione dei numeri cardinali con la cifra araba, la conversione delle parentesi quadre in parentesi tonde; si mantiene la grafia, giacché di Severino peculiare, *m̄nrocentron*. L'interpunzione – ma assai più limitati gli interventi nel testo poetico annesso alla lettera – e la paragrafatura sono riformate per maggior comprensione del dettato; le citazioni letterali d'autore sono isolate tra virgolette caporali. Le glosse marginali, relative al testo della lettera e all'epigrafe a piè del testo poetico, di mano di Severino, sono trascritte nelle note il cui esponente si colloca in capo alla parola cui ciascuna glossa è riferita. Si accoglie, tra parentesi aguzze, a compensare l'evidente lacuna, l'integrazione di Amabile: *D. Mariae de Angelis dicto* > *D. Mariae de Angelis dicto* <coenobio>.

tabellarium et tertias meas literas misi, cum quibus adalligatum est μηροcentron¹ ex Virgilio, quod tuo nomine subponendum et imagini Severini; inquam mirocentronem² «de inconnexis continuum, de diversis unum, de seriis ludicrum, de alieno nostrum». Quem tamen centonem ampliavi meliore ocio atque ad te mitto, rursus his litteris annexum.

Misi per cursorem ordinarium binas parentis tui literas. Habebis et cum his adiunctas literas amici, quae si ad me pertinuerint aut ad mea, quaeso lectas remittas vel remittendas Larcheo vel Manfredo, viris clarissimis, des. Quoniam imminentem abscessum tuum ab urbe Roma probabiliter arbitror, literas ad te primas conseram cum aeneis tabellis, quas ab excellentissimo Ludovico Hornigkio petitas, mittam Venetias ad typographos Gaspari Guerilii haeredes, per quos homines integerrimos venerunt ad me literae amicissimi istius, quas modo dedi.

Legi per literas tuas ad D.^m Capucium te fortassis aditurum in Gallos; quae res si fiat, curabis, quaeso, rescindendum de Petro Charisio Ionae dano-a-phniensi, amico meo degente in Orliens³ urbe, in qua coniugio duxit illustrem matronam. Is mihi debitor est sexcentorum et literarum praesertim, quas nullas e Gallia mihi scripsit, nonnullis ad eum per me datis excitus. Hunc meo nomine salutandum vel per te ipsum vel per alios amantissime velim.

Τῆς τῶν ἰχθύων ἀναπνεύσεως rem tibi uni communicatam ne reveles, quaeso, cuiquam, donec paratum iam in editione videris nostrum commentariolum, quem in dies a discessu tuo continenter meditor et proludo nostrae *Zootomiae democritaeae* operi adiungendum.

Hofmanni clarissimi nullas adhuc habui literas; verum alteras Hornigkii

1 μηρόκεντρον

2 centonem

3 aurelianensi

peramantes, ut alias, significavi.

Valetudinem tuam cura tibi et nobis quam diligentissime nostri perpetuo memor.

Neapoli, 8 febr. 1642

Claritudinis tuae

ad omnia paratissimus amicus ut servus

M. Aurelius Severinus

Ignoti nova forma viri, venerandaque cultu.

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat,

Omnia Mercurio similis, vocemque coloremque

Argutumque supercilium. Qui spiritus illi,

Qui vultus, vocisque sonus, qui gressus eunti,

Eloquar an sileam? Nec vox nec verba sequuntur.

Si vero tristi languerunt corpora morbo,

Cum furit atque artus depascitur arida febris,

Huc tandem concede, haec ara tuebitur omnes.

Ac dum prima lues udo sublapsa veneno

Pertentat sensus, atque ossibus implicat ignem,

Iamque aderit Phoebus ante alios dilectus lapis,

Poeonium in morem senior succinctus amictu,

Ausus et afflictis melius confidere rebus;

Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.

Est vapor, et toto descendit corpore pestis,

Angustaeque ferunt fauces, aditusque maligni;

*Habitus et species
corporis totius*

*Provisor
perspicax
internorum*

*Curator
praepoperus
externorum*

*Suppliciter tristes et tunsae pectora palmis
Concurrunt; haeret pede pes, densusque viro vir;
Ille regit dictis animos et pectora mulcet.
Succedunt matres, ac templum thure vaporant;
Thure calent arae, sertisque recentibus halant.*

*Confugium
in paedanchone popolare*

*Deo summo
litatio suprema*

Ad suae gentis viros studiosos
e Virgilio centonem⁴

Ianus Georgius Volchamergus norimbergensis
de cl. viri specie sibi primum cognita et excudi curata
venerabundus sic alludebat.

[*fuori: Al m.^{to} III^e Seg.^{re} et padron colendissimo
il sig.^r Giovanni Georgio Volchamero
8 februarii a.^o 42
A Roma]*

4 alias carmen